

La Propaganda

CONTRO CORR. CON LA POSTA

Napoli 7 Maggio 1899

Anno I. — N. 2.

ABBONAMENTI ORDINARI

Anno L. 3,00 meste L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34—Napoli.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Anno L. 6—Semestre L. 3—Trimestre L. 1,50—Mese L. 0,5

Il Consiglio Direttivo della **Propaganda** ha dato ad Arnaldo Lucci la direzione giornale.

L'ORDINE DEL GIORNO dell'Estrema Sinistra

L'Estrema Sinistra

« Considerando che si vuol continuare una politica colonialista contro la volontà del Parlamento e del Paese;

« che si vuol comprimere nel Parlamento il dritto di indebitare ministri e indirizzo di governo, per addormentare i poteri occulti, e fuggire sin là la più elementare di responsabilità ministeriale, che è il voto della Camera

delibera

di mantenere la sua solidità, come è indicato dalla situazione politica e dalla responsabilità che di portare innanzi al paese quella dissoluzione che da tempo è stata soppressa nella Camera.

« Essa con tutti i mezzi consigliati dalla situazione, resisterà nel Parlamento e fuori, a qualunque Governo che volesse risolvere le questioni più ali per la libertà, per l'economia e per il dritto della nazione senza il consenso della rappresentanza nazionale.

« Si muove il nome del dritto e confida nell'appoggio del paese ».

È bene che contribuenti tutti sappiano con la massima chiarezza le ragioni di quest'ordine del giorno.

Il Ministero Filoux senza prendere gli ordini del Parlamento, s'imbarka novellamente nella politica coloniale in Cina.

Già alle prior avvisaglie, le umiliazioni non sono ancate: tutto ciò, dopo l'impresa africana, è cosa solita in Italia. Buttare il nuovo nella conquista coloniale, importa spendere molti, molti milioni e la prospettiva di un ripetuto fiasco ricano.

È disonesto spendere il danaro del contribuente, quando il Lazio, la Puglia, la Sardegna, la Sicilia, la Maremma, sono in preda allo squallore: quando morta la nostra agricoltura, siamo costretti a comprare il grano estero: quando la nostra gente emigra perchè non ha lavoro in patria.

Il danaro del contribuente non deve entrare nelle tasche dei banchieri e speculatori di giorre, come avvenne nella infuata impresa di Africa: deve servire esclusivamente al rinnovamento economico d'Italia.

Intanto il Paese ed anche il Parlamento hanno chiaramente mostrato di non voler accettare l'impresa cinese: ed il governo Filoux, dopo essersi posto all'esecuzione dell'opera senza autorizzazione alcuna, evita il giudizio del Parlamento, limitandosi anticipatamente.

Così ha impedito non solo il voto contrario alla politica cinese, ma ha impedito che il Parlamento additasse il novello governo.

Tutto ciò sta a dimostrare che si vuol agire contro la volontà del Paese: tutto ciò predia un vero colpo di stato.

Il Ministero che impedisce al Parlamento di votare viola spudoratamen-

te lo statuto, quindi autorizza il paese alla resistenza.

Non vogliamo nuove spese e nuove tasse per imprese militari che finiscono con l'arricchimento della cricca di banchieri, *cocoltes*, deputati-mediatori ed appaltatori: se il mezzo miliardo gettato in Africa, si fosse investito sulla terra di Puglia o nelle Maremme, o nelle pianure del Lazio, a quest'ora avremmo un rinverimento nell'industria, nell'agricoltura, ed una maggior domanda di mano d'opera.

Ed ecco l'ordine del giorno dell'Estrema.

Difendiamo adunque lo Statuto con tutte le nostre forze.

Bilancio italiano

Spese per deb. pubbl. Milioni	685 il	42,5 0/10
» militari	» 443	» 27,5 0/10
» di riscossione	» 160	» 10 0/10
» per servizi civili	» 318	» 20 0/10

Di tal guisa s'apprende che nel beato italiano regno le spese improduttive rappresentano l'80 0/10, mentre per le produttive non resta che il 20 0/10.

TRISTE ANNIVERSARIO!

Lo scorso maggio, mentre negli altri paesi si celebrava con grandiosa solennità la festa del lavoro, in Italia, quarant'anni di politica folle e criminosa, avevano il loro epilogo tragico nelle sommosse delle plebi affamate della penisola intera. Di tal fatto ben possono rallegrarsi coloro che non cessano di sdilinquirsi per l'unità d'Italia: sì, l'unità vera e reale è stata compiuta, ed è ormai indissolubile: il Settentrione e il Mezzogiorno hanno cementato la loro unione nel dolore e nella morte.

Or, dopo un anno, ecco di nuovo maggio fiorito, ecco il tiepido sole risplendere di nuovo. Non più urli di plebi affamate, non più luccicare di armi. Dalla Sardegna infelice giunge l'eco di gioia, e il repubblicano Garavetti, mentre Gustavo Chiesi e Luigi De Andreis mangiano il pane del galeotto, conciliato d'un tratto alla monarchia, siede alla ricca mensa dei Savoia: il lavoro fecondo e febbrile ferve dovunque, nei campi e nelle officine, e l'Africa e la Cina attendono ansiose le nostre ricchezze esuberanti.

Or dunque, che mai desideravano quei folli che, in un impeto d'ira, volevano disfare l'Italia, quali propositi tristi, quali ignobili rancori racchiudevano nell'anima? Su di essi non si può stendere, in questo anniversario, che il velo pietoso dell'oblio, e recitare la preghiera dei defunti. E, ai salvatori della patria, ai Bava-Beccaris, alle guardie uccise tributiamo la nostra ammirazione e la nostra gratitudine, e decretiamo gli onori del trionfo: essi ben meritano dell'Italia.

Sì, poveri morti, sì, o amici che popolate le patrie galere, questo osceno linguaggio van ripetendo gli immondi gazzettieri, i loschi speculatori, i mercanti dell'onore e della dignità d'Italia.

Ma noi, in questo maggio fiorito, in questo melanconico maggio, ben più triste e apertore di sciagure di quello scorso, a voi solo rivoliamo il nostro pensiero, a voi....

Però, nell'ora triste che volge, in questo mestissimo anniversario, a noi non è dato raccogliere nel dolore, poichè abbiamo il dovere d'impedire un'altra strage, quella di un popolo intero, che minaccia di soffocare tra le spire della reazione. Ma nella battaglia che imprendiamo, ci sarà di sprone il vostro ricordo, ci spingerà alla lotta il pensiero di voi compagni reclusi, che con eroica fierezza,

d'imponete di non transigere con la libertà; e la lotta sarà accanita e senza quartiere. L'oblio cristiano lo invochi chi non vive coi voi e coi vostri dolori: noi, colpiti nei vincoli di fratellanza che a voi ci legano, o lavoratori delle città e delle campagne, noi non lo invocheremo giammai.

Su 10000 lire di tassa si pagano:

In Inghilterra	L. 130,—
In Francia	» 147,—
Ed in Italia	» 307,—

Per la Storia

In questi giorni, l'anno scorso, il signor Bava, oggi Senatore del Regno, rivolse alle truppe dell'esercito, unite in commovente accordo con la pubblica sicurezza, quest'ordine del giorno:

Ufficiali, sott'ufficiali, funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza.

In questi giorni tristissimi non badando nè a fatiche, nè a disagi, voi avete reso un grande servizio al Re, alla Patria, alla Civiltà.

Per opera vostra la pace è restituita a questa grande Metropoli, la quale 50 anni or sono, per virtù, per valore e per concordia di tutti i suoi cittadini, seppe risorgere a libera vita.

I malvagi d'ogni partito, concordati nel folle intento di sovvertire le istituzioni e disfare l'Italia, l'avrebbero ricambiata in una servitù peggiore della prima.

Voi l'avete impedito: nel nome del Re e della Patria vi ringrazio.

Milano 11 Maggio 1898.

Il Regio Commissario Straordinario
Tenente Generale F. BAVA BECCARIS

Riporteremo, come questo, vari altri documenti, troppo eloquenti, che serviranno al fu muro storico della... reazione italiana. Il nostro popolo conosce poco la storia contemporanea: ecco perchè vogliamo istruirlo.

LA VOCE DEGLI ORTODOSSI

« Infatti ogni giorno s'invocano leggi eccezionali; v'è chi dice che sarebbe assai meglio avere uno stato d'assedio in permanenza; altri che discute sul serio che cosa si debba fare per eliminare i partiti extra-costituzionali — come si dice nel gergo parlamentare.

Ora a che servono le leggi di repressioni? Ve ne sono ora molte e non si applicano perchè appunto sono eccessive. Più le pene sono gravi ed ingiuste e meno producono effetti. Non si può condannare a piacere migliaia di uomini senza determinare una reazione intensa. Anche dunque dal punto di vista di chi voglia mantenere lo status quo (e non si può mantenere), nulla è più esiziale della reazione cieca e odiosa che la paura consiglia.

Si parla ora d'impedire addirittura le associazioni clericali e le socialiste: una cosa che non ha esempio in nessun paese civile. A che servirebbe tutto questo? Trasformerebbe un movimento largo e palese in un movimento segreto e rivoluzionario. Il popolo italiano ha bisogno ancora di essere educato alla libertà: far rinascere lo spirito settario significa far gettare il paese in una serie di rivolte.

È più grande sarà il numero dei perseguitati, minore sarà la forza delle istituzioni. »

F. S. Nitti.

Lo studio, da cui stralciamo questi brani, fu pubblicato verso la fine dello scorso anno sulle colonne della *Riforma Sociale*. Nontanto, mentre lassù s'apprestano a conculcare le poche libertà strappate dalla nostra rivoluzione, resta, come si dice, d'attualità: esso conferma per bocca d'un non sovversivo l'infante testardaggine delle nostre così dette classi dirigenti. *Lascia, Casandra, passi il destino.*

Coloro, che hanno trattenuto il primo numero del nostro giornale, siano compiacenti di spedirci il prezzo dell'abbonamento.

DA TORINO

Gutta cavat lapidem

Giunsi a Torino con la ferma convinzione di trovare in questa cittadella del socialismo italiano una popolazione in continuo fermento. Nella mia immaginazione le dimostrazioni si seguivano ai comizi e vedevo migliaia di cittadini entusiasti della nuova fede, agitanti in tutti i modi per affermarla e per cercare di realizzare gli ideali che in essa si riassumono.

Grande però fu la mia delusione al riguardo: pochi giorni dopo il mio arrivo mi accorsi che altra via seguirono i compagni del settentrione per ottenere gli splendidi risultati che tutti conosciamo. Spinto dalla sete del sapere, mi misi, come suol dirsi, a studiare l'ambiente.

L'azione che esplica il socialismo torinese non è saltuaria, irrompente ed impetuosa ed a base di nobili scatti e generosi entusiasmi, sibbene essa è continua, calma, tranquilla ed ha il suo fondamento sul sacrificio piccolo, ma quotidiano, non apparente ma forse perciò più efficace: sacrificio a cui si sottomettono non solo i capi del movimento, ma tutti gli individui che formano la massa. Sacrificio che non si esplica in eroici impieghi, ma meno estetico, ma più fruttifero ha la sua estrinsecazione nell'assiduità e nella diligenza, che tutti i compagni pongono a pagare il loro contributo al partito; materialmente, strappandosi di bocca il pane per dare la propria quota alle associazioni di mestiere, a cui appartengono o alle casse elettorali; moralmente, facendo con la pazienza e l'assiduità del tarlo roditore una propaganda individuale continua, insistente.

Dinnanzi alle calde parole di un bravo oratore, voi osservate che questa massa di socialisti, che sapete sinceramente convinta, non si scuote, non freme, non applaude: sta apparentemente fredda e silenziosa, ma medita. In quei cervelli mulinano e macinano i pensieri e le osservazioni, che l'oratore ha pronunziati, e non si applaude perchè quasi si teme che l'applauso possa distrarre e far fuggire, far dimenticare qualche idea feconda, che questa sera stessa forse, domani certo, fruttificherà diramandosi e affermando nelle sue spire altri cento, altri mille individui. Questi operai vengono alle conferenze, alle riunioni di partito anche a costo di doversi allontanare dalla persona più cara, perchè sono convinti che mancandovi verrebbero meno ad un dovere. Il dirsi socialisti per essi non è semplicemente appiccicarsi un attributo al proprio cognome, sibbene è il pronunciarsi per un mutamento essenziale della vita. Sanno che iscrivendosi al partito, non solo vanno incontro a persecuzioni alcune volte gravi, ma che da quel giorno devono cominciare un'opera di rinnovamento morale: da quel giorno essi, che abitualmente non leggevano un giornale dovranno alla fine di una lunga giornata di fatica preoccuparsi di studiare, di piegare la mente ad un lavoro, a cui mai erano stati abituati: sanno che legano la propria libertà ad una infinità di piccoli obblighi quali assistere alle adunanze, iscriversi nelle associazioni, privarsi dei piccoli divertimenti per pagare le quote. E questi obblighi e questi doveri rispettano con religione.

Ed insieme all'opera politica del partito è sorta e si è sviluppata l'opera economica, anzi si può dire che in questa città la parte economica è veramente sovrana e base della politica. Mentre il *Grito del Popolo* il vecchio e valoroso giornale settimanale ogni giorno più si diffondeva, l'Associazione generale degli Operai, società a carattere misto, di M. S. e cooperativa, e di cui un'altra volta discorrerò a lungo, aumentava di soci e di forza.

Accanto all'aumento del numero degli elettori socialisti si notava un aumento delle associazioni di resistenza (ora disciolte) così che si può dire che oggi la gran parte delle Società operaie, siano esse cooperative o di M. S. è in possesso dei compagni che tentano involgere e circondare con continue conquiste l'intera città, di sodalizi socialisti.

È con un lavoro lento, che non ha avuto mai pace, è con una fede costante che al compagno caduto o scoraggiato nella lotta ne sostituisce altri tre che i socialisti torinesi hanno ottenuto il rapido e meraviglioso sviluppo del partito. Senza chiassi, senza vere pompe essi sono giunti alla vigilia della conquista del comune, che fra non breve volgere di anni certamente sarà nelle loro mani.

A noi socialisti meridionali i compagni di Torino devono servire di esempio e di sprone. E noi che ai periodi d'intensissima attività fac-